

# ILLAMPIONE di Costa Larga



NOVEMBRE 2015

# SOMMARIO



<b>40 anni di Gastrorostronomica.....</b>	<b>3</b>
<b>Alla scoperta del Palazzo del Capitano.....</b>	<b>6</b>
<b>La congregazione dei Tredicini.....</b>	<b>8</b>
<b>Social Palio.....</b>	<b>9</b>
<b>Sona sona campanella.....</b>	<b>10</b>
<b>Oh te chi sei ?.....</b>	<b>12</b>
<b>Di Palio ce n'è uno, oppure no ? .....</b>	<b>14</b>
<b>Il museo del Palio.....</b>	<b>16</b>
<b>Il gioco delle coppie.....</b>	<b>20</b>
<b>Due Aquiline per un Palio.....</b>	<b>23</b>

# 40 ANNI di GASTROROSTRONOMICA

Da sempre le vittorie di Palio sollevano gli animi e alleviano le tristezze, attenuano i malumori e ispirano progetti. La ritrovata leggerezza aleggia e perdura nei mesi a seguire e probabilmente deve essere stata questa l'atmosfera che si respirava anche dopo la vittoria dell'agosto 1973 tra un giovanissimo e affiatato gruppo di aquilini che vivevano e si trovavano quasi quotidianamente nelle vie del nostro rione.

La Contrada, forse ancora lontana dall'essere un'istituzione, era in primis un gruppo di persone che si frequentavano, si ritrovavano perché vicine, legate a quel pugno di strade e vicoli che ogni giorno calpestavano e dove si snodava molto più lenta la vita di ognuno e dove i punti di riferimento rimanevano tali per lunghissimi anni e certe familiarità erano tali per consuetudine e conoscenza più che per vincoli sanguigni.

Vittoria e lungo inverno, gioia e uggia, devono essere stati un connubio scoppietante per questi aquilini tra cui Ameraldo Bianciardi, Sandra Paolini, Angelo Senesi, Massimo e Mario Brocchi, Marzia, Sandro Orlandini, il presidente Momi Brandolini d'Adda che tra la fine del 1973 e l'inizio del 1974 si trovarono ad organizzare una gara gastronomica nei locali della "società-contrada" storica in via del Casato di Sotto.

La gara fu chiamata "Forchetta d'oro" e vi partecipavano giovani e meno giovani, capaci e inesperti insomma nessuna preclusione e apertura ai più disparati

elaborati.

La cucina era ciò che di più spartano poteva essere pensato: scendendo le scale della sede della Contrada era collocata nella stanza più in fondo le cui finestre affacciavano su via della Fonte, quattro fuochi alimentati da una bombola a gas e altri due a carbone.

I tavoli erano apparecchiati sempre nel seminterrato e il numero di partecipanti non era poi così disdicevole per l'epoca: una trentina poco più, poco meno.

Se questi numeri e queste serate possono far sorridere bisogna tener presente che un abisso separa le cene di società dei nostri giorni da quelle di quaranta e più anni fa: addirittura le cene delle prove generali erano celebrate da numerosissime contrade nei ristoranti cittadini, impossibilitate a preparare e servire una cena anche solo per una cinquantina di persone e spesso i ristornati erano "condivisi"; l'Aquila si è ritrovata più volte a fianco dell'Oca nel vecchio ristorante "Turiddo" che aveva le sue sale sotto il teatro dei Rozzi.

L'esperienza in ogni caso deve essere stata divertente e piacevole e così il passo ulteriore fu di proseguirla nella stagione estiva cogliendo l'occasione delle prove di notte (che all'epoca erano veramente di notte, dalle due e non oltre le quattro del mattino, non regolamentate e spesso e volentieri con i tavoli dei bar ancora sulla pista). Certamente le ore tarde e la cucina non attrezzatissima non permettevano grandi manovre e quindi il menù erano

pasta e affettati, comprati "ad etti" nelle vicine botteghe del Casato e accompagnati dal pane e dal ciacchino di "Beppe lo Scala" che aveva il forno in fondo a Costa Larga nei locali dove attualmente si trova il nostro economato.

La prossimità alla piazza e le conoscenze tra i molti giovani delle Contrade fecero da richiamo per molti altri senesi: la nostra sede si prestava benissimo ad accogliere chi era intenzionato ad andare a vedere nel buio della notte i cavalli e quale migliore attesa per ingannare il sonno di stare tutti insieme a fare due chiacchiere davanti ad un bicchiere di vino (forse anche due o tre) e ad uno spaghetti di mezzanotte?

È superfluo sottolineare che in questi arrangiati ma vivaci conviviani passati personaggi ormai "storici" della città che arricchivano le serate di momenti ed episodi.

Il 1974 proseguì con la sperimentazione di una due giorni di cene precedente la festa titolare sempre nella sede del Casato.

E' solo con il 1975 che avviene una svolta o almeno tutte queste piccole esperienze degli anni precedenti evolvono e fanno decidere al presidente Mario Brocchi e al consiglio della Società "Il Rostro", ultima delle società di Contrada ad essere stata istituita e il cui primo presidente fu Urbano Fanetti nel biennio 1968/69, di dare un nome a queste cene e qualificarle in qualche modo.

Si aprì un dibattito sulla scelta del nome e al dunque fu trascorsa una notte insonne per partorire la denominazione.

Autori predominanti nella decisione finale furono Mario Lisi e Sandro

Orlandini e dopo lungo dibattere tra "gastrorostro" e "rostrogastro" il benessere fu accordato a "Settimana Gastrorostronomica" che tutti conosciamo.

Oltre al nome c'era poi da migliorare notevolmente la cucina e l'occasione fu trovata nella chiusura e conseguente vendita delle attrezzature della piccola e non eccelsa osteria "Fiorello" in via dei Maestri (o Tito Sarrocchi che dir si voglia).

Essere riusciti a comprare un piano cottura "professionale" rendeva il consiglio di Società soddisfatto e il 1975 può a pieno titolo essere considerato l'anno primo della nostra festa.

Nei primi anni le serate di cene non superavano i due giorni, cambiò la collocazione dei tavoli ora imbanditi al piano "nobile" della Contrada, nelle sale dei Pali che si aprivano sul piano strada e soprattutto a cucinare non erano solo i contradaioi dell'Aquila.

Molti dei "fondatori" della Settimana Gastrorostronomica ricordano Marco Governi della Selva o Bagoga e Bagoghino o ancora la coppia Irene Mazzuoli e Montereggi, suo marito ed ocaiolo, Umberto Papei e ancora Velio Lusini che alle quattro della notte era solito imbandire una pappa maritata per chi avesse fatto le ore piccole.

Assemblea Generale della Società

Inizio ore 21,40  
Soci presenti n° 19  
Dopo aver letto e approvato  
precedente, viene iniziata la di  
l'ordine del giorno: "la settiman  
Si pensa di organizzare la  
5 sera consecutive e per ogni se  
diverso, ma di sicura fama citta  
I nominativi che vengono fat  
berto Papei, Marco Governi, Enri  
su quest'ultimo vi sono però dell  
chi, poiché dati i suoi impegni d  
una chiara risposta, cioè nonostan  
te, anche in occasioni passate, de  
nostra società.  
I menù dovrebbero essere divi  
pesce, maiale, caccia ecc. Mario T  
cificare, nella pubblicità che ven  
sione della serata del pesce, ma è  
scere solo il nome del cuoco.  
Ameraldo Bianciardi e Ansaldo S  
vece sull'opportunità di specificar  
Roberto Paolini chiede cosa dov  
eventuali avventori dell'11 e della  
Massimo Brocchi pensa di dare p  
tortellini ecc. è dell'idea inoltre  
parazione di questi piatti alle donn  
so di organizzare da sole la quinta  
convincere il "Bagoga" a cucinare per  
Mario Brocchi non è d'accordo su  
piatti, ma è dell'idea che verrà più  
rimaste della cena delle 21.  
Massimo Brocchi fa presente il pr  
al massimo 70-80 posti disponibili al  
società dovrà rimanere aperta tutto il  
le prenotazioni.  
Per la pubblicità l'opinione gene  
blea è quella di affidarsi alle solite  
locandine.

Egisto inizia ora a parlare della  
deciso all'unanimità per farla d  
nomi in nota, Roberto Iappoli dic  
sione per organizzare questa set  
Sandro Orlandini, Vittorio Valer  
Stefano Valentini, Gilberto Mar  
di fare come l'anno passato sia  
e le Locandine. Mariella propon  
Tele Siena. Sandro Nerli chied  
il servizio, ~~incendio~~  
pito della Commissione. Ameral  
interessati di fare sì il Mem  
a non ritrovarsi con serate d  
dice che per quanto riguarda  
che possiede una fattoria pro  
Brocchi dice che c'è anche u  
Bar dei Quattro Cantoni, inol  
buoni prezzi. Mass  
possibile organizzare queste

Nel 1976 e nel 1977 cominciarono ad essere coinvolti anche alcuni ristoranti della provincia per la preparazione delle serate come "L'Astronave", oggi chiuso, o "La Torre" di Castellina in Chianti.

Fino al 1978 l'allestimento dei tavoli continuava ad avvenire nelle stanze della Contrada nel Casato ma dal 1979 i membri del consiglio e coloro che frequentavano la Società cominciarono a spostare il baricentro delle cene in quello che sarebbe diventato il giardino della nuova sede.

Una lunga fila di persone si snodò dal Casato fino ai Quattro Cantoni per trasportare tavoli e sedie e apparecchiare all'aperto in modo tale da reclamare e ostentare la richiesta di quel giardino incastonato tra le mura di case e palazzi. Sul giardino si aprivano dei fondi adibiti a rimesse ma poco importava agli aquilini alla ricerca di un "fuori", di uno spazio in cui poter trascorrere serate e organizzare piccoli eventi. Finalmente nel 1980 lo spazio tanto agognato fu concesso alla nostra nobile contrada e poterono iniziare i lavori di ristrutturazione che portarono all'inaugurazione della nuova società nel 1981.

Con il 1981 si avvia anche un allestimento della settimana più articolato e ricco: si allungano i giorni dedicati alle cene, i ristoranti coinvolti sono ormai anche fuori dalla provincia senese, iniziano le

serate a tema, il "Frittissimo" ideato da Patrizia Ricci con le donne della contrada, poi la serata del pesce. Il fulcro per tutti gli anni Ottanta rimase il giardino anche se la pista dei Barberi, all'epoca data in prestito dalla Contrada della Torre, trovò subito la sua naturale collocazione in piazza Postierla.

Nel 1986-87 ci fu un ulteriore passaggio, fortissimamente voluto dall'allora presidente Sandro Orlandini, che prevedeva l'allestimento del braciere in piazza Postierla e il ristorante ancora nel giardino. La festa risultò più visibile alla città e i numeri cominciarono a crescere, un braciere in mezzo ad una piccola piazza era un'attrazione curiosa anche per i passanti!

Gli anni correvano, mode nuove avevano cominciato a prendere piede anche nella piccola e storica Siena e così agli inizi degli anni Novanta la musica fu introdotta durante le serate.

Gli eventi musicali, il coinvolgimento di piccoli gruppi, la verve e l'entusiasmo di Roberto Ricci furono il cambiamento ulteriore della Settimana Gastrostronomica con tutte le varianti e le modifiche che ci hanno accompagnato fino ad oggi.

#### RINGRAZIAMENTI:

Ringrazio sentitamente e con profonda riconoscenza gli aquilini che hanno contribuito alla stesura di questo articolo e la cui memoria è preziosa e inesauribile fonte di aneddoti ed eventi, purtroppo non tutti trascritti in questo articolo, nonché testimonianza del legame profondo e sincero con la Contrada: Ameraldo, Angelo, Massimo, Marzia, Sandra, Sandro.

*Simona*

# ALLA SCOPERTA DEL PALAZZO DEL CAPITANO

## Storia di una nobile dimora senese e degli aquilini che vi abitarono

Giovedì 10 settembre, nell'ambito dei festeggiamenti della festa titolare, la nostra sala delle assemblee ha accolto una conferenza dedicata al Palazzo del Capitano che ha visto una significativa presenza di autorità cittadine e contradaiole, oltre che di aquilini. L'iniziativa nasceva dalla consapevolezza del necessario ruolo che una contrada deve avere nella salvaguardia del territorio riconosciutole dal bando di Violante di Baviera, facendosi promotrice di interventi per quanto nelle sue possibilità e ponendo all'attenzione della città problemi concreti. E non c'è dubbio che il Palazzo del Capitano lo sia: da oltre dieci anni, infatti, rappresenta poco più che un involucro vuoto, non racconta più la sua storia, non ha più il valore civile del passato e non è

praticamente accessibile; a ciò si aggiunga che il suo futuro è quanto mai nebuloso. Nel 2003 la Banca Monte dei Paschi aveva passato il prestigioso immobile all'omonima Fondazione, affinché divenisse in

sostanza un bene pubblico, ma gli infelici eventi degli ultimi anni fanno realisticamente temere una prossima alienazione, che rischierebbe non solo di impoverire ulteriormente la città, ma anche di moltiplicare i punti interrogativi su quella che sarà la funzione del palazzo. In questa

prospettiva, e sotto l'egida del priore, Mino Capperucci e chi scrive hanno narrato ai presenti i gloriosi trascorsi del palazzo, sottolineando il profondo legame territoriale e sociale con l'Aquila e con la città, mentre Andrea Pamparana ha ben rimarcato l'opportunità che questo solido filo rosso con la memoria non sia mai spezzato in futuro.

Nel Palazzo del Capitano abitava l'erudito Giovanni Antonio Pecci, che nel 1718 tornò a riunire il popolo

dell'Aquila e a farle correre il Palio: la sua casa fu dunque il vero e proprio quartiere generale che condusse alla "rinascita" della contrada, circostanza che a sua volta innescò il processo grazie al quale, in poco



Il cortile del Palazzo del Capitano alla fine dell'Ottocento: si riconoscono un paggio dell'Aquila e l'armatura attualmente conservata nel nostro museo.

più di un decennio, si giunse al bando di Violante. A un ennesimo aquilino, l'Edoardo Grottanelli de' Santi che fu più volte capitano e priore nella seconda metà del secolo XIX, il palazzo deve le sue forme attuali: frutto di un "ripristinò" neogotico compiuto tra il 1852 e il 1854 su disegno di Giulio Rossi. All'interno, tra le molte sale decorate con un gusto pure neomedievale da Giorgio Bandini nei decenni successivi, risalta un ampio locale dominato dall'emblema dell'Aquila, accompagnato da un fregio in cui sono illustrati i simboli delle altre sedici contrade.



Molto altro è stato detto sull'indissolubile legame che vincola l'Aquila al palazzo, in cui risiedé nel Trecento il capitano di guerra della Repubblica e dove abitò evidentemente pure Guidoriccio da Fogliano quando, tra il 1327 e il 1333, ebbe il comando dell'esercito senese. La funzione pubblica della residenza, oltre tutto, non si limitò a questo: nel corso del Quattrocento vi furono ospitati papi come Gregorio XII (1408) ed Eugenio IV (1443), e pure nobildonne come Ippolita Sforza (1465) ed Eleonora d'Aragona (1473), le quali soggiornarono a Siena viaggiando rispettivamente verso Napoli e Ferrara, dove l'una avrebbe sposato Alfonso d'Aragona e l'altra Ercole d'Este. Le cronache raccontano che il padrone di casa Tommaso Pecci (un avo di Giovanni Antonio che aveva acquistato l'immobile nel 1457), per la seconda delle due allestì una sontuosa festa da ballo nell'attuale Via del Capitano, alla quale parteciparono le più belle gentildonne senesi, che poterono "rinfrescarsi" grazie a una fontana che gettava vino bianco e rosso. Viene dunque

da pensare che, quando ci ritroviamo a cenare o a ballare in quella strada, non facciamo nulla di nuovo, ma ripetiamo un'abitudine invalsa da secoli.

Nel ripercorrere la storia appare evidente che il palazzo, anche quando apparteneva a famiglie private, non mancava di svolgere un ruolo civile; non sorprende allora che l'iniziativa promossa dalla nostra contrada abbia ottenuto un inaspettato successo sulla stampa cittadina, sui social e tra i senesi, dimostrando così un sincero interesse della città per i suoi destini. A tal proposito il nuovo direttore generale della Fondazione dei Paschi di Siena Davide Usai, onorandoci nella circostanza della sua prima uscita ufficiale, ha fornito, per quanto possibile, rassicurazioni beneauguranti e di buon auspicio. La speranza è che tra un anno almeno il romantico cortile del palazzo sia reso accessibile e possa essere il luogo di un nuovo incontro pubblico, in cui continuare a raccontare le vicende degli antichi "habitatori" e magari iniziare a pensare a qualche reale proposta di recupero.

*Gabriele*

# La congregazione dei

# TREDICINI

Volendo usare un'espressione spesso abusata, si può dire che sulla seicentesca Congregazione dei Tredicini - antichi fruitori dell'attuale Oratorio della nostra Contrada - sono già stati versati i proverbiali "fiumi d'in-

Generale, di come aiutare concretamente quei contraddaioli che per molteplici ragioni si trovino in stato di necessità.

Al di là dei richiami storici, è questo un prezioso recupero di quei valori di reciproca assistenza che da sempre hanno ispirato la vita dei popoli delle diciassette consorelle e che, in molti casi, hanno favorito la nascita di quelle che oggi sono le attuali Società di Contrada.

La Nobilissima può dunque andare fiera di questa sua nuova istituzione perché averla pensata e tradotta rapidamente in realtà vuole soprattutto dire avere preso coscienza che nella civiltà contemporanea, quella dei SUV che intasano le strade o del telefonino per tutti, al culto del superfluo da parte di tanti si accompagnano spesso problemi sociali, familiari ed economici di persone a volte anche a noi vicinissime.

La Congregazione dei Tredicini potrà poi essere anche un modo per stare ogni tanto in "unione e fratellanza" una volta di più, per ritrovi a sfondo culturale, sociale o ricreativo come in occasione della cena svolta per una prima raccolta di fondi e tenutasi nei locali del Circolo "Il Rostro" lo scorso 24 giugno, ricorrenza della nascita di San Giovanni Battista, festa titolare della Congregazione. Per una volta tanto, in gran parte facendo finta di ignorare che il Santo Protettore che si stava celebrando viveva di stenti nel deserto cibandosi di cavallette e miele selvatico, un centinaio di aquilini hanno fatto onore alla tavola come pare, del resto, facessero anche i veri

chiostro". Mino Capperucci, profondo e appassionato conoscitore di storia aquilina, da solo ne ha versati nel tempo certamente parecchi calamai, motivo per cui è facile, per chi volesse approfondire l'argomento, trovare tutte le notizie che desidera.

Qui è invece il caso di mettere in risalto quanto evidentemente sia stato utile richiamare così spesso alla memoria, nelle varie pubblicazioni curate dalla Contrada o sul "Lampione di Costa Larga", le vicende di quella vecchia Congrega, una delle tante che all'epoca erano attive nella nostra Città con fini di mutuo soccorso tra i senesi di allora che, nella stragrande maggioranza, vivevano per lo più un'esistenza breve e difficile, segnata da mestieri faticosi, epidemie, carestie e conflitti incombenti.

Infatti è stato sulla scia di quel lontano consesso vissuto nel nostro territorio che, prendendo spunto da casi concreti in cui l'Aquila si è trovata a dare una mano a contraddaioli che ne avevano bisogno, gli organi direttivi della Contrada hanno sentito l'esigenza di creare una sorta di commissione ad hoc, significativamente composta da un gruppo di tredici contraddaioli, che si occuperanno, col nome ormai familiare di Congregazione dei Tredicini e sulla base dell'apposito Statuto approvato dall'Assemblea

originali Tredicini nei loro domenicali pranzi causticamente definiti “ricreazione di vitto temporale”.

Per concludere, va da sé che la rinata Congregazione dei Tredicini è aperta al

contributo di tutti coloro che hanno idee o iniziative da suggerire e, comunque, almeno un appuntamento è fin d'ora fissato per il prossimo 24 di giugno, magari con la neppure troppo segreta speranza

*Mario*

## #socialPalio

Nei giorni immediatamente successivi al palio di Agosto si è acceso un dibattito piuttosto accalorato sull'utilizzo dei “social” per condividere i filmati amatoriali dei concitati momenti del dopo corsa.

Già la sera del Palio giravano infatti attraverso i nostri moderni telefoni tutte le riprese di ciò che accaduto, addirittura da più angoli di visuale.

In tanti si sono scagliati contro tale morbosa necessità di condivisione multimediale, tanto che alla fine anche il Magistrato delle Contrade ha preso ufficialmente posizione invitando i contradaioi e i senesi ad una riflessione in ordine alle conseguenze negative che ne possono derivare, tanto più che, inevitabilmente, tali contenuti finiscono per essere a disposizione anche di chi senese e contradaio non è.

Sul tema, già ampiamente dibattuto, mi limito a poche considerazioni.

In primo luogo, non si può non condividere in linea di

principio la posizione del Magistrato. Non può sfuggire che alcuni comportamenti di noi contradaioi, estrapolati dal contesto, sono difficilmente comprensibili. Scordiamoci che il fronteggiamento di due contrade rivali possa essere ritenuto “normale” per chi non è di Siena, con tutto quanto ne consegue anche in termini di ordine pubblico.

Ma non solo: per chi come me ha vissuto anche un'epoca “antesocialmedia” (n.b. non sono poi così vecchio!), i cazzotti vivevano nel ricordo e nei racconti dei contradaioi, direi quasi nel mito che veniva tramandato di generazione in generazione, fino ad assumere una dimensione romantica. Adesso anche questo aspetto si è inaridito, pronti come siamo a tirar fuori di tasca il telefonino, a filmare e a condividere immediatamente ogni evento.

Detto questo, dobbiamo anche essere consapevoli che, per quanto ben intenzionati, siamo

di fronte ad un fenomeno inarrestabile. Basta andare in piazza per una prova per accorgersi che è impossibile vedere la mossa a causa di tutte le braccia alzate che reggono telefonini e tablet vari. E si tratta nella maggioranza dei casi di turisti che il Magistrato delle Contrade nemmeno sanno cos'è.

In definitiva, è giusto dare il buon esempio evitando comportamenti potenzialmente dannosi per la Festa, ma è ancora più importante prendere atto dell'ineluttabilità del fenomeno, con il quale dovremo fare i conti per molti anni ancora.

Il mio personale auspicio è quindi che tale consapevolezza ci porti ad impegnare sempre più risorse cittadine per l'elaborazione di strategie comunicative che siano realmente idonee a veicolare all'esterno il Palio e, soprattutto, le Contrade, nella loro essenza e nei tanti valori positivi che tramandano.

*Pippo*

# sona sona CAMPANI

E' ormai al terzo anno l'iniziativa con cui il Comitato Amici del Palio porta Siena con la sua storia, le Contrade ed il Palio all'interno delle Scuole di I e II grado della Provincia. Ad oggi le classi interessate dall'iniziativa sono state più di 50.

“Tre anni fa, soprattutto in seguito alla crisi che stava affrontando la nostra città” ci racconta Gabriele Bartalucci, Presidente del Comitato, “ci siamo chiesti cosa potevamo fare di concreto per contribuire a creare un futuro diverso per Siena”. E chi se non i nostri ragazzi sono la base per costruire il nostro domani? “E' così che in seno al Comitato è nata l'idea di girare nelle scuole e raccontare Siena, con la sua storia e la sua cultura e parlare di vita di Contrada”. “Abbiamo visitato tante classi del Comune di Siena ma anche di Vescovado, Monteriggioni e Monteroni ed in genere abbiamo trovato pochi contradaiooli e questo perché la maggior parte

dei nostri cittadini vive fuori dal rione e spesso quando ci vengono non sanno come comportarsi, non sanno il significato di certe tradizioni ed a volte di certe parole”. “In una classe pensavano che il Correttore fosse la pennetta utilizzata per cancellare gli errori!” ci racconta Gabriele Fattorini, anche lui nel Comitato Amici del Palio, che gira come tanti altri nelle Scuole. “Purtroppo quando chiedi cosa sia il Giro o la Festa dei tabernacoli pochi lo sanno, alcuni neppure sanno i colori della loro

Contrada”. Ben venga quindi un'iniziativa di questo tipo proprio all'interno di quella che è l'Istituzione Educativa per eccellenza della nostra Società ossia la Scuola.

Ed è proprio per diffondere la nostra storia e le nostre tradizioni che è nata l'iniziativa che non vuole necessariamente “tirare su” dei contradaiooli ma dei senesi. Avere in futuro una città dove i giovani non scrivono sui muri perché hanno prima di tutto rispetto della città in cui vivono conoscendone la storia ed il vissuto



# ELLA

secolare.

Molti componenti del Comitato, volontariamente, a turno, si sono resi disponibili per incontrare i ragazzi; si sono alternate personalità della cultura senese come Alberto Fiorini, Aldo Giannetti, Duccio Balestracci, Luca Luchini ed hanno partecipato anche ex barbareschi come Nicola Borselli o alferi di piazza come i nostri Gabriele Fattorini e Gabriele Boschi, maestri di campo come Franco Sodi e Riccardo Frosini. I bambini hanno potuto

incontrare personaggi di livello come Pierluigi Olla che ha fatto le monture di 5 contrade e qualche Palio. Ognuno, con la propria individualità ha dato il suo contributo. Per esempio Cecilia Rigatti ha spiegato ai ragazzi l'iconografia del Palio, Ettore Pellegrini ha raccontato la Battaglia di Montaperti.

In genere gli incontri con le scuole sono due, il primo in classe dove si racconta storia e cultura ed il secondo in cui si portano, si toccano e si usano gli oggetti di Siena e del Palio (spennacchiere, bandiere, tamburi). E' così che è stato possibile sentir suonare le chiarine alla Peruzzi, giocare al Palio dei Barberi nel cortile della Saffi o stamburare fuori Comune.

“I bambini ci stanno dando tanta soddisfazione” continua Bartalucci “sono curiosi, fanno tante domande e provando a rispondere contribuiamo a rafforzare la loro identità di Senesi”.

COMITATO  
AMICI DEL PALIO  
14 - 17 MAGGIO 2015 - CORTILE DEL PODESTÀ



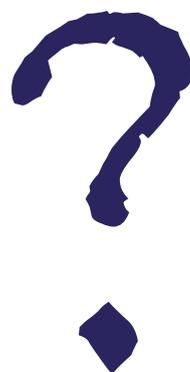
Al termine degli incontri si chiede ai bimbi di comporre temi o disegni che poi, alla fine del programma annuale, a Maggio, vengono presentati in una mostra allestita nell'Entrone dal titolo Sona Sona Campanella.

Ben venga quindi un'iniziativa di questo tipo che aiuta i nostri figli a capire dove vivono, quale è la ricchezza del territorio che li ospita dal punto di vista storico e culturale. Imparare l'immenso patrimonio culturale di Siena e del Palio da quando siamo piccini, capire le nostre tradizioni e rispettarle aiuterà questa nostra città ad avere un futuro più ricco e soprattutto più consapevole.

*Noemi*



# “OH TE CHISEI”

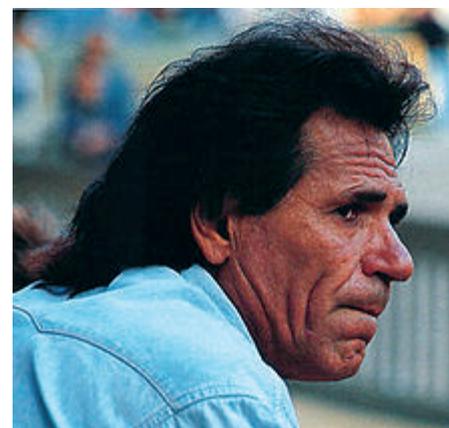


## Nascita del soprannome

Una delle tante tradizioni del Palio che interessa i contradaiooli nei giorni della Festa, che essi corrano, che ne siano direttamente interessati o che stiano a guardare, è l'assegnazione del soprannome ai fantini esordienti. Da quel momento infatti i fantini hanno un ulteriore nome che si aggiunge al loro nome di battesimo e al cognome e con essi sono conosciuti a Siena sul Campo.

Al giorno d'oggi questi nuovi nomi vengono scelti nelle contrade dove il giovane esordisce. Spesso sono ispirati a personaggi o tradizioni della contrada stessa oppure sono nomi che esprimono combattività (dote necessaria per il mestiere che essi hanno scelto). In tutti i casi si tratta comunque di soprannomi ragionati a tavolino e affibbiati dopo una scelta.

L'origine del soprannome del fantino invece era nata per un altro motivo. A differenza di oggi i fantini di ieri non erano personaggi riconosciuti o conosciuti dalla gente tanto che il loro nome e cognome spesso erano ignorati o facilmente



confusi.

Da ciò nacque la necessità del soprannome, per distinguersi dalla massa. I soprannomi non venivano scelti solennemente dalla contrada ma potevano essere inventati da chiunque e, una volta a Siena, sostituivano del tutto il nome proprio.

Molti di questi primi nomignoli facevano riferimento a caratteristiche fisiche, come nel caso del famoso Gobbo Saragiolo. Altri invece nascevano dal mestiere originario del fantino stesso o dei suoi genitori; esattamente come ancora non esistevano





i “cavalli da palio”, e quindi non era raro che un cavallo vincitore nella “vita reale” trainasse carrozze, non esistevano nemmeno fantini di professione o che comunque dedicassero tutto il corso dell’anno esclusivamente alle corse. Infine, ulteriori soprannomi potevano derivare semplicemente dal luogo di provenienza.

Ancor più particolare è il caso di quelli che derivano da nomi propri, forse memori di espressioni come “te



c’hai proprio una faccia da + nome venuto in mente sul momento”

Nel corso del 1900 si arrivò ad usare anche soprannomi che sembravano ispirati alla meteorologia come Bufera, Fulmine o Grandine, in alcuni casi riferiti alle

presunte doti velocistiche. Cominciò anche l’uso del soprannome del padre trasmesso al figlio o la ripresa di nomignoli da parte di altri fantini che volevano richiamarsi ai predecessori, come nel caso dell’epiteto secondo (II) successivo al soprannome.

Non era comunque caduto in disuso il far derivare il soprannome da particolari caratteriali: quello con cui Andrea de Gortes è conosciuto a Siena e fuori, ad esem-

pio, non è l’originario Penna Nera ma bensì Aceto, datogli da un suo compagno di scuderia a causa del caratteraccio.

I fantini più famosi di

oggi tuttavia sempre più raramente sono chiamati con il soprannome (forse perchè viene visto come qualcosa di legato alla loro giovinezza o ai loro esordi ben lontani dalle glorie attuali...) e sono più frequentemente chiamati per cognome, dalla pronuncia del quale si può intuire la maggiore o minore simpatia per essi da parte di chi parla, se non addirittura per nome (un po’ come accadeva per gli artisti del Rinascimento: maggiore è la tua fama maggiore è il tuo diritto ad essere chiamato con il solo nome di battesimo.

Nessuno lo chiama Buonarroto ma tutti sanno chi è Michelangelo). La domanda a questo punto sorge spontanea: quest’ultima

variante è solo una forma di rispetto dei nostri tempi, un voler dare l’impressione di trattarsi da pari a pari, oppure è la spia di una specie di soggezione che le contrade hanno nei confronti dei fantini oggi molto più “trafficoni” dei loro predecessori?



Chiara

# DI PALIO CE N'È

Per noi, di Siena, di Palio ce n'è uno solo. Di fatti, tutte le altre manifestazioni simili che si svolgono ogni anno a giro per lo Stivale le cataloghiamo impropriamente come "corse in Provincia". Ah, però, mica piccola la Provincia di Siena. Scherzi a parte, più che l'ego, a parlare è l'amore che proviamo verso la nostra Festa: talmente grande da ritenerlo per forza unico.

Al di là dei sentimentalismi, il nostro Palio è, effettivamente, l'unico ad aver acceso gli animi dei contradaiooli senza soluzione di continuità, se si escludono le pause inevitabili per le due guerre mondiali dello scorso secolo. Un fiume di emozioni mai interrotto e proprio per questo inarginabile, con buona pace di chi ci vuole male.

In altre realtà italiane, dopo lunghi periodi d'inattività, le corse sono ricominciate nel periodo fascista (Asti nel '29, Ferrara nel '33, Legnano nel '35, solo per fare degli esempi) oppure in tempi relativamente recenti come è accaduto per il Palio di Fucecchio, rinato solo nel 1981.

Come è facile immaginare, il Regime fascista incentivò questa tipologia di manifestazioni popolari, capaci di rinvigorire nei cittadini valori come l'orgoglio e il senso d'appartenenza, ma nel 1936 diffuse una disposizione ben precisa: la denominazione "Palio" doveva applicarsi in via esclusiva alla festa senese (per indicazione del Regime, il Palio di Asti si sarebbe dovuto chiamare "Certame Cavalleresco", mentre quello di Legnano "Sagra del Carrocchio", definizione mantenuta sino al 2005).

Sulle lastre, non tutti sono a conoscenza delle poche nozioni storiche snocciolate fin

qui, perché, semplicemente, non interessano più di tanto. Discorso diametralmente opposto va fatto per il calendario e per i fantini vittoriosi: dall'invernale Palio di Buti a quello settembrino di Asti, tutti sanno le date in cui si corrono gli altri Palii e nemmeno il contradaioolo più disinteressato disdegna di chiedere ai propri dirigenti o ad amici appassionati il nome di chi, via via, alza il nerbo. Pardon, il frustino.

Fra la moltitudine di contradaiooli che si spostano in esodo da Siena verso le località dove si corrono gli altri Palii se ne possono scorgere diverse tipologie.

Eccone un elenco.

Lo so, lo so. Avete ragione! La declinazione in figure paradigmatiche ha rotto un po' le scatole, ma in questo contesto può essere particolarmente efficace e strappare una risata.

## IL DIRIGENTE

Il Dirigente lo riconosci subito. È facile conoscerne i connotati grazie ai media cittadini, anche se l'immancabile didascalia sbagliata potrebbe mandare fuori strada. Comunque, se non lo hai presente, ci metti poco a individuarlo dato che salta da un van all'altro come un'ape impollinatrice per poi trovarsi in grandi "capannelli" con esemplari della stessa specie tra una risata autoindotta e una "sbanfata" di sigaro (da registrare un minor numero di sigari in Provincia, deve essere il cambio generazionale o la rottamazione, che dir si voglia di questi tempi).

Questo accade nelle fasi antecedenti la corsa vera e propria, come le batterie di selezione dei cavalli o quelle di qualificazione delle contrade alla carriera finale. Per il Palio, il Dirigente,

ormai comodo in tribuna (palchi non ce ne sono) non può riposarsi, tantomeno abbassare la concentrazione, sia mai, deve essere sempre attento: madornale errore farsi trovare impreparato nella disamina post corsa a cui il nostro sventurato è costretto nella telefonata con il fantino di riferimento, con un altro dirigente o con l'amico della contrada pronto a travisare anche le virgole.

## L'IBRIDO

Fra il Dirigente e l'Appassionato si frappone una figura che ha un qualcosa del primo e un qualcosa del secondo. Può essere uno che il dirigente l'ha fatto in passato come uno che aspira a farlo in futuro. Nonostante cerchi in ogni modo di mimetizzarsi, tutti sanno chi è stato o chi vorrebbe essere e per tanto è costretto a una dannata, estenuante, pesa delle parole che compongono quei discorsi che "deve" fare: l'opinione dell'ex è sempre assai richiesta, mentre se l'aspirante non riesce a mettere insieme un discorso sensato con almeno un paio di tecnicismi può dire addio ai sogni di gloria.

## L'APPASSIONATO

L'Appassionato non è



# UNO OPPURE NO ?

un nomade dei van come il Dirigente, tutt'altro. Se non vive nel van, poco ci manca: o è un proprietario o è nella stalla della propria contrada o è al seguito di un fantino per pura passione per i cavalli.

Di solito, il proprietario orbita attorno al van ma quando il cavallino corre è incollato alla staccionata che delimita la pista o al posto in prima fila, teso come una corda di violino.

All'uomo di stalla si chiede un eclettismo ai limiti del possibile: uno sguardo al cavallo nelle fasi di preparazione, uno al fantino chiedendosi i perché e i percome delle sue conversazioni con personaggi sconosciuti, uno alla corsa, finalmente.

La terza figura è la più romantica: non gliene può fregare di meno della manifestazione, a lui basta fare quei 257 km passeggiando il cavallo per sentirsi appagato.

## IL SENESONE

Essendo il Senesone la caricatura del comune abitante della "Città del Palio", ne ha tutti i difetti, "caricati" all'ennesima potenza: è oltremodo orgoglioso e diffida

di tutto ciò che sta al di fuori delle mura. Il suo verso inconfondibile è il borbottio, con il quale non perde occasione per sminuire i Palii "esteri" (termine che se lo scrivesse lui di certo non userebbe il virgolettato). Rivolgendosi sempre ai propri compagni di viaggio, difficilmente entra in contatto con gente del posto, ripete fino alla nausea che i cori da stadio "un si possono senti", che gli stornelli senesi storpiati sono un colpo al cuore e che con le bandiere delle contrade appese ai pali della luce "par d'esse alla Festa dell'Unità". A Palio corso, incamminandosi verso la macchina, il nostro Senesone si fa immancabilmente prendere dalla malinconia e non può far a meno del gran finale: "beati loro, pagherei per avere quello stato d'animo prima del Palio".

## IL BIGHELLONE

Il Bighellone è quella persona, magari un pensionato o uno studente universitario, che piove nel luogo dove si corre il Palio perché non ha saputo dire di no o semplicemente non aveva di meglio da fare. Il Bighellone vaga generalmente fra il camioncino della porchetta e la pista con quell'espressione inconfondibile che parla per lui: "ma chi me lo ha fatto fare? Un ci ritorno nemmeno per sbaglio"; "io ci provo anche a divertirmi, ma un c'è verso. Un mi garba via, di Palii mi bastano e mi avanzano quelli del 2 luglio e del 16 agosto".

## LA MALCAPITATA

È il caso della fidanzata/moglie trascinata nella trasferta paliesca da un compagno appassionato che

ha dovuto spendere chissà quali promesse per riuscire nell'impresa.

Solo la presenza sul posto di altre malcapitate con cui mettersi a chiacchiera può scongiurare un lungo isolamento nel piccolo schermo del proprio smartphone.

## IL GOZZOVIGLIATORE

Non necessariamente giovane, il Gozzovigliatore è il Re di tutti i Palii. Al contrario del Senesone, interagisce il più possibile con la popolazione autoctona dicendo anche ai tombini di venire da Siena per darsi un tono, non si sa mai si strappi una bevuta, o meglio ancora, una "franella". A differenza del Dirigente, che il giorno prima della corsa sceglie la contrada dove andare a cena per stare vicino a quello o a quell'altro fantino, il Gozzovigliatore va dove dice ci sia più gente e magari anche la musica. E sì, perché mentre il Senesone borbotta, il Gozzovigliatore si scatena fra la pista da ballo - quella dove corrono i cavalli gli interessa poco - e il bancone bar.

Il giorno del Palio, il Gozzovigliatore non presenta proprio una forma smagliante consumando bottigliette d'acqua a raffica, manco fosse nel deserto.

A corredo dell'articolo, inserisco una curiosità che ho intercettato su Internet mentre mi documentavo. A questo punto non c'entra molto ma risponde a una domanda che mi sono fatto più volte - e non penso di essere stato l'unico - in questi anni: perché la pista dove si corre il Palio di Fucecchio si chiama "Buca d'Andrea"? Si chiama così perché nel sito in precedenza vi era la cava di una fabbrica di mattoni di proprietà della famiglia D'Andrea. E io che mi sono angosciato per anni sul chi fosse questo Andrea.



# IL MUSEO DEL PALIO:

Il Museo del Palio è argomento ricorrente nel sentire cittadino, anche se, va detto, in questo 2015 il progetto sembra uscire dalla consueta vaghezza del vociare comune per affrontare invece una netta sterzata in senso concreto.

Proprio pochi giorni addietro, in occasione del convegno sul Palazzo del Capitano organizzato dalla contrada dell'Aquila la voce autorevole di Giovanni Mazzini, storico e archivist cittadino, parlava di "un'opportunità imperdibile per tutta la comunità senese. Creare un luogo che serva non tanto a conservare cimeli e monture, quanto un punto di riferimento per raccontare al mondo l'eccezionalità culturale del palio e la sua storia millenaria".

Ma già nella scorsa primavera abbiamo assistito a un fiorire di eventi come "Scoprire l'Unicità. Un Museo per il Palio", dibattito promosso dal circolo culturale "La Repubblica di Siena" e dai gruppi facebook di "Siamo di Siena, siamo fatti 'osi". Evento che ha anche incontrato l'interesse dell'amministrazione, se fu il sindaco a parlare di possibili luoghi deputati a ospitare il progetto. Anche il Magistrato delle Contrade, prendendo spunto dall'esperienza "Incontrade"

sembra da mesi strizzare l'occhio alla "novità". Il tutto appare dunque come cosa quasi fatta, cosa semplice per di più, come spiegava Lorenzo Rosso, presidente dell'Associazione "La Repubblica di Siena."

"Siena ha bisogno di un luogo che racconta il Palio e la vita del contradaio: le

politica (laddove si intenda la sovranità cittadina), ludica, religiosa o cos'altro?

Si sente dire che per non mettere "troppa carne al fuoco" il museo del Palio potrebbe essere dedicato esclusivamente alla corsa, il che però è un evidente menomazione perché ogni interpretazione della Festa



sue passioni, la continuità, l'emozione. Crediamo che il visitatore arrivi qua sapendo tutto, invece non è così".

Passioni, continuità, emozioni... chiaro, nevvvero?

Dipende, poiché prima, forse, sarebbe bene interrogarci su cosa in effetti sia questo "nostro" Palio.

Interpretazione storica, sociologica, antropologica,

sopracitata è evidentemente interconnessa con le altre. Non solo, v'è il rischio di creare un contenitore velleitario e frugale per un qualcosa che persino noi, nati "sulle lastre", come si suol dire, facciamo comunque fatica a comprendere nel corso di un'intera esistenza. Figurarsi in un'ora di percorso didattico.

A che serve dunque un indefinito museo globale?

Si dirà che gli esistenti musei delle contrade, diciassette sedi curatissime peraltro e accessibili a tutti, non bastano a “spiegare”. In realtà se si vuole un qualcosa di veramente esauriente tali sedi non solo bastano, ma sono quanto di più bello si possa visitare. Reperti artistici, drappelloni, cronache di corse vecchie di

scrive non è affatto un conservatore e crede che ogni potenzialità che porti anche solo un mero guadagno a una comunità tutto sommato in crisi sia non solo ben accetta ma indispensabile. Questo se parliamo però di manifestazioni fatte anche e soprattutto per “il visitatore” cosiddetto. E perché il Palio dunque non andrebbe aperto, non troppo almeno, al Mondo? Semplicemente

perché riguardo al Palio va fatto un discorso a parte, poiché esso non è una manifestazione alla guisa de Le Strade Bianche o di Ciocosi o dei Mercatini natalizi (queste sì da promuovere, pubblicizzare e far conoscere).

Il Palio è intimità pura, è pudore, il Palio inficia la vita della cittadina-

lo presenti dentro a un misero opuscolo o a un pannello multimediale per “regalarlo” a frotte (siamo sicuri?) di forestieri interessati.

Il Palio non va condiviso. Il Palio va vissuto. “Siena ti apre il cuore più grande”, recita l’ingresso della porta storicamente principale della città. Non ci piove, e così deve essere, ma non sta a noi sponsorizzare la nostra stessa “vita”. Non dobbiamo essere orgogliosi della nostra unicità, dobbiamo esserne infantilmente gelosi.

Venite a Siena, venite a scoprirci! Chiedeteci dei “Nove”, di Lorenzetti, della caduta della Repubblica, chiedeteci di Tozzi o del Beccafumi, della Cattedrale incompiuta o delle Crete. Chiedetecelo e saremo in obbligo di dirvi tutto dei nostri tesori. Ma sul perché un “cittino” sventola una bandiera o sul silenzio che precede lo scoppio del mortaretto riceverete solo pochi accenni, solo qualche abbozzo del sentimento. Sarebbe come chiedere di spiegare l’amore verso la madre, oppure raccontare cosa muove il ragazzo a correre libero nell’infanzia.

Il Palio è sensazione primigenia legata al ciclo vitale, non esiste studio o intuizione che possa spiegarlo e comprenderlo fino in fondo. Chi si incaricherebbe di tale responsabilità? Chi possiede tale presunzione?

Solo qualcuno in



## Scoprire l'Unicità

### Un museo per il Palio

**Venerdì 20 marzo 2015 - Ore 17.30**

Siena - Piazza del Duomo, 1  
Palazzo della Provincia di Siena, Sala dell'Aurora

**BOLDRINI, BONNEFOI, CIAMPOLINI  
CIVAI, MAZZINI, NEGRO, NEPI, PACCIANI,  
ROSSO, RUFFOLI, TASSONI, VALENTINI**

secoli, manifatture e monture antiche, evoluzione visiva dei fregi delle bandiere. Non manca nulla a livello storico-artistico.

Si evidenzierà allora come un museo che abbracci il tutto possa attirare maggiormente il turista, possa incrementare un indeterminato introito economico. Si parla infatti di “visitatori”.

Chiariamoci subito: chi

za dalla nascita alla morte in un qualcosa di collettivo ma anche, a ben vedere, di tremendamente personale. Il Palio è epidermide stessa poiché traspira emozioni (quelle che si vorrebbero “spiegare”) e rapporti sociali. Il Palio non è fruibile (e lo scopo di un museo invece è sempre la fruibilità). Il Palio non è esplicabile e non deve esistere nulla che lo ingabbi e

buonafede, forse, ma la cui superficialità è davvero disarmante.

E ciò proprio perché pur essendo toccabile con mano, il simbolismo del Palio è sfuggente.

Onde evitare sofismi astratti esporrò nitidamente la mia idea, per quanto valga. E cioè che la corsa è marginale e a coronamento dell'evento, marginali addirittura le contrade.

Il Palio è il giorno in cui l'indipendenza cittadina, perduta dopo il trauma dell'assedio viene artificialmente riproposta. Il sogno effimero che si consuma nel tramonto d'estate è quello di una città che non vuol morire. Batte il campanone sul dopocorsa ed è già inverno: la Repubblica morente muore ancora, fino al prossimo sussulto estivo.

E' un'interpretazione corretta? Non lo so, molti presumo storcerebbero il naso poiché ognuno ha la propria visione (e ci mancherebbe!), non essendo il Palio un teorema dimostrabile né una teoria sociale enunciata su di un testo. Vi sono visioni "palio-centriche", dove la corsa è praticamente tutto. Viceversa si dirà che è la vita comunitaria in contrada ciò che va evidenziato, lasciando il Palio come cosa a sé. Altri si rapporteranno invece al significato prettamente storico-religioso di ringraziamento

e dedica ai fasti mariani. Altri ancora potrebbero sostenere che la Carriera rappresenta l'eterna lotta e il connubio ancestrale dell'uomo e dell'animale. L'interpretazione psicologica e inconscia da ultimo: ci si potrebbe riferire alla "giostra" come alla guerra fratricida per vincere l'amore della madre (La Piazza e la città) sotto l'occhio immobile del padre (il Palazzo Pubblico). E via via con ulteriori spiegazioni, con altre elucubrazioni instabili e incomplete.

Chi stabilisce infine come spiegare ciò che nei secoli si rincorre senza fissità alcuna e senza significato preciso?

Se è impossibile una definizione univoca va da sé che il museo nasce già menomato perché espone senza conoscere a fondo il soggetto stesso dell'esposizione. Soggetto sfuggente e cangiante ontologicamente.

Perché è questo un altro punto da chiarire, forse il punto chiave. Lungi dall'errore grossolano che facciamo credendo che il Palio si conservi immutato nei secoli (per timore forse di una sorta di corruzione temporale), esso è invece di una dinamicità assoluta. E' soprattutto per questo che a differenza delle altre feste medievali seminate sullo Stivale non si può parlare di rievocazione:

poiché esso esiste da secoli con continuità, portando con sé inevitabili mutamenti. Il Palio, le contrade, la corsa, cambiano a un ritmo impressionante. Semplicemente perché essendo un qualcosa di sociale, segue il corso storico della società, ovviamente, per quanto si tenti, anche lecitamente, di fissarlo.

Dunque è impossibile e aggiungo "criminale", mi si passi il termine provocatorio, ridurlo a tre stanzoni anonimi che inevitabilmente lo renderebbero un qualcosa di accademico, artificioso, perfino moribondo.

Viviamo il Palio, cambiamolo pure assecondando il nostro presente, senza paura, seguendo però le tracce battute dagli avi.

Invitiamo le persone a guardarci giocare al gioco secolare della nostra gente, che ammirino il nostro sangue, il sudore, il cavallo vittorioso e caduto, il fantino nerbato, il cencio intriso di mani. Chi vuole, sbirci pure nella nostra anima, sia al nostro fianco ma allo stesso tempo in disparte. Non ingabbiamo questa splendida chimera in definizioni o immagini parziali, poiché essa è emblema vitalistico di libertà, è sogno sfuggente, e mai, anche se costruita la struttura, potrà essere "museo".

*Michele*

Gruppo Donatori di Sangue della Nobile Contrada dell'Aquila  
con la collaborazione della Commissione Cultura

**SABATO 30 GENNAIO 2016**



**I° CONCORSO FOTOGRAFICO**

# **DONATORI D'IMMAGINI**

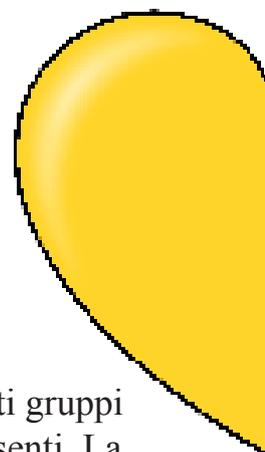
**Sguardi nuovi ed insoliti su Siena ed il suo territorio**

L'iniziativa invita, attraverso la fotografia, a raccontare una Siena che, con il suo territorio e le sue bellezze naturali ed architettoniche, con i suoi diversi usi e costumi, con i suoi differenti profili sociali, lavorativi, economici e culturali, può fornire ad un occhio più attento l'occasione di fissare immagini inedite per scoprire i più diversi punti di vista del tessuto cittadino. La partecipazione al concorso è aperta a tutti i fotografi non professionisti e senza limiti d'età. Ogni partecipante potrà inviare o consegnare una o al massimo due fotografie già stampate, a colori o in b/n, in formato verticale o orizzontale, di qualsiasi dimensione. Le foto dovranno essere allegate ad una scheda di iscrizione e dovranno pervenire entro e non oltre domenica 17 gennaio 2016. Non saranno ammesse opere interamente realizzate al computer. Le fotografie dovranno essere inedite e non rappresentare immagini del Palio di Siena. Ogni immagine dovrà essere titolata. Le immagini non conformi alle specifiche non verranno prese in considerazione. La partecipazione prevede una quota di iscrizione di 10 euro a partecipante, quota che sarà devoluta al Gruppo Donatori di Sangue. Le foto, le schede di iscrizione e le quote di partecipazione dovranno pervenire per posta ordinaria presso

**NOBILE CONTRADA DELL'AQUILA - CASATO DI SOTTO,**  
84 - 53100 SIENA, oppure consegnate a mano a Monica Crociani (cell. 3384627221) o Marco Brocchi (cell. 3394411221).  
Durante il pomeriggio di SABATO 30 GENNAIO le immagini saranno esposte nei locali del Circolo Il Rostro e visibili a tutti. La sera sarà effettuata una cena durante la quale la giuria proclamerà i vincitori del Concorso. Il regolamento completo e la scheda di iscrizione sono consultabili e stampabili dal sito della Nobile Contrada dell'Aquila [www.contradadellaquila.com](http://www.contradadellaquila.com)



# il gioco delle COPPIE



“All you need is love” cantavano quattro Scarafaggi di Liverpool. “Fare all’amore non è peccato” aggiungevano degli anonimi autori senesi. Insomma, in ogni parte del Mondo il sentimento, quello che ti fa battere il cuore per qualcuno, è considerato come la cosa più importante. E’ vero che a Siena il muscolo cardiaco batte anche, e soprattutto, per il Palio, ma diciamo che per un 10 % è simile a quello di tutti gli abitanti del resto del globo. Quando non bacciamo le icone dei nostri idoli vittoriosi ci ricordiamo pure di dare un’occhiata alla foto della fidanzata. Se non siamo a una corsa in provincia possiamo anche essere così magnanimi da portarla in una città d’arte, sempre che non giochi la Robur o la Mens Sana. Sia come sia, a Siena anche l’amore segue delle dinamiche particolari, che in un’altra città sarebbero impensabili. Per questo è interessante valutare tutte le combinazioni di coppia che si possono creare, con “indigeni” o “esteri”.

## **Lui dell’Aquila – Lei non di Siena**

Dopo che per cinque mesi ha fatto finta di essere un provetto studente di Medicina, impegnato solo sui libri e nient’altro, il giovane contraddaiolo esce allo scoperto e rivela la sua attività segreta. Sì, lui è come gli altri senesi, quelli brutti, chiusi e ignoranti che si esaltano per quella strana corsa di cavalli. Lo shock di Concetta (nome scelto a caso) è tale che per una settimana vuole farsi portare fuori solo per andare al Bibò. Superato il trauma, la ragazza decide di accettare la difficile condizione subumana dell’amato. I problemi, però, sono solo all’inizio, il terrore vero nasce quando la nostra Concetta, mossa forse da gelosia, chiede di essere portata in contrada. Il nostro eroe, dopo aver accettato a malincuore, prepara un piano tattico per far sì che lo sbarco della fidanzata nel Rostro sia il più indolore possibile. Fornisce a Concetta la mappa aggiornata di

tutti i differenti gruppi femminili presenti. La giovane deve prepararsi a conoscere storie di faide che nemmeno la Camorra ha mai visto. Quella era amica con quell’altra, ma quell’altra è andata con Pino, che garbava a tizia. Il trattamento, in stile “cura Lodovico” di Arancia Meccanica, è talmente efficace che la povera Concetta affronta le prime uscite in Società con il terrore negli occhi. Tutto si sblocca quando decide di farsi accettare da uno solo dei gruppi e di farsi odiare dagli altri 149.

## **Lei dell’Aquila – Lui non di Siena**

Il fatto che lei sia un’indigena non spaventa certamente il fidanzato estero, anzi. Come si sa i maschietti provano una certa goduria nel fare conquiste in terreni altrui. E all’invito di lei a farsi vedere in contrada lui risponderà affermativamente in un istante, ridacchiando sotto i baffi. Non si vuole certo perdere la vista di tutti gli “sformati” di quei senesi che si sono fatti

rubare quel bocconcino (o bottino, le parole sono interscambiabili).

La ragazza aquilina avrà scelto opportunamente il suo nuovo ganzo tra gens beverecia, quindi le categorie possibili sono: il birraiolo di Monaco, l'operaio della grapperia Nardini di Bassano o lo scozzese cascato da piccolo in una botte di whisky. In parole povere deve essere un troiaio. Il motivo di ciò è la terribile prova che deve affrontare ogni nuovo arrivato di sesso maschile: il Bancone del Rostro. Anche Tolkien ne parlò nel suo libro "Il Signore dei Brunelli", che narra lo scontro tra Frodo e Dudo per il controllo

della Tre Bicchieri. Dice che George Best abbia rifiutato un trasferimento al Siena per evitare la prova infernale. Nel caso il ragazzo riesca a portare a casa le penne, si potrà considerare accettato. Basta che stia parecchio nel suo.

### **Lei e Lui dell'Aquila**

Vivono nel giallo, un po' come se Miss Marple fosse sposata con Poirot o come se Jessica Fletcher convivesse con il tenente Colombo. Infatti l'abitazione della coppia aquilina pullula di cose gialle, anche il dentifricio. Al posto dell'acqua in frigo c'è la cedrata. In autunno mangiano solo la zucca. Se entri nella loro dimora devi prima sottoporli a un controllo cromatico approfondito. Le magliette con la Union

Jack britannica sono assolutamente proibite. Questa coppia si deve rivelare davvero unita per sopravvivere, visto che, oltre alle normali fonti di discussione (figli, soldi, faccende, ecc.), a tavola si va a finire sempre sulle polemiche paliesche. Il vantaggio di questo tipo di coppia è che non c'è mai da litigare su quale contrada fare i figli. Problemi potrebbero sorgere in caso di vittoria, perché il licenziamento "causa libidine" di entrambi porterebbe il nucleo familiare sulla via dell'indigenza. Chiaramente in caso di separazione non direbbero mai che il motivo vero è la monta di un fantino al posto di un altro, ma noi sapremmo qual è la verità.

*Amalio*



# 2 AQUILINE per 1 PALIO

Dal 4 al 31 ottobre è stata allestita una mostra, presso il chiostro della Basilica di San Francesco, dal titolo "Artisti per un Palio". Tale mostra esponeva tutti i bozzetti presentati in occasione del concorso, indetto dal Comune di Siena, per poter scegliere chi avrebbe dipinto il Palio del 2 luglio 2015, Palio dedicato alla commemorazione storica del centenario della ricognizione delle Sacre Particole. Come tutti sappiamo il concorso è stato vinto dal pittore Francesco Mori ed il suo cencio è andato ad arricchire il museo della Contrada della Torre. Ma forse non tutti sanno che fra gli artisti che hanno partecipato a tale concorso erano presenti anche due pittrici aquiline che, oltre alla passione per la pittura, hanno in comune anche il nome: Francesca Marchetti e Francesca Taddei.

Sono sicuro che almeno una volta, durante la creazione delle loro opere, abbiano entrambe sognato il giorno della presentazione del Palio ed abbiano immaginato che il drappellone presentato alla cittadinanza fosse proprio il loro.

Mi sono chiesto cosa

abbia spinto

le nostre aquiline a tentare questa strada e quali siano state le loro aspettative.

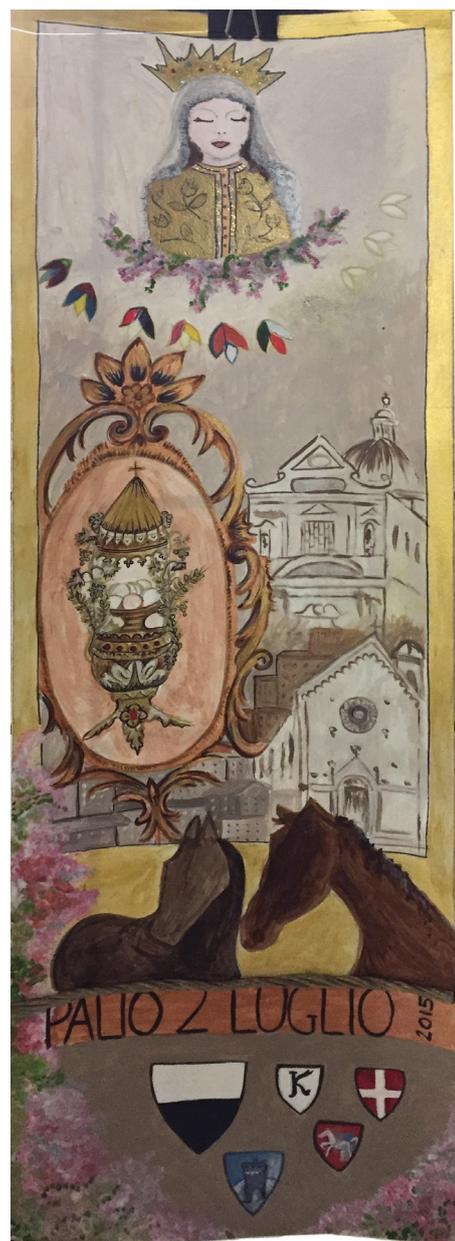
Cosa hanno provato insomma a dipingere un Palio?

**"Quando avete iniziato a dipingere? Come è nata in voi questa passione?"**

FM "Ho sempre disegnato. Da quando ero piccola ho avuto la fortuna di avere insegnanti che mi hanno trasmesso l'amore per il disegno e per l'arte in genere. Già alle elementari, frequentando il tempo pieno, i miei pomeriggi erano ricchi di materie artistiche; poi alle medie ho avuto la fortuna di incontrare la professoressa Frusteri, il terrore della Cecco Angiolieri, che mi ha insegnato le basi del disegno. Infine alle superiori ho incontrato la mitica professoressa Lippi, con la quale ho imparato ad amare ogni forma d'arte."

FT "Io alle elementari. Ricordo che passavo pomeriggi interi a disegnare. Un giorno Gino Giusti era a casa mia e vedendo dei disegni sopra ad un mobile chiese ai miei genitori chi li avesse fatti. Babbo gli disse che li avevo fatti io e lui, colpito dalle

mie capacità, suggerì di coltivare questa passione tant'è che per la Comunione mi regalò una scatola di colori ad olio, cavalletto, tele e pennelli. Da lì non ho mai smesso di dipingere. Fra l'altro in casa nessuno sapeva tenere un pennello in mano, quindi diciamo



che sono stata un caso....  
Credo che a dipingere si inizi per passione, poi studiando (io ho fatto l'Istituto d'arte) puoi migliorare, ma la base la devi avere dentro di te."

**"C'è un pittore o una corrente artistica a cui vi ispirate o che comunque vi piace particolarmente?"**

FM "Uno dei miei pittori preferiti è Renoir e comunque tutta la corrente impressionista. Ogni volta che vedo una sua opera, con quegli effetti di colore scintillante, mi assale la voglia di entrarci dentro."

FT "Il mio



pittore preferito è Wassily Kandinsky, ma l'arte mi piace tutta, in particolare quella moderna."

**"E' la prima volta che presentate un bozzetto per il Palio? Quali emozioni vi ha dato?"**

FM "E' la prima volta che presento un bozzetto. Ho iniziato a farlo per gioco, per curiosità, ma mi sono divertita moltissimo ed è stata una bella soddisfazione. Quando si dipinge un bozzetto bisogna sempre tenere presenti alcune regole, la prima delle quali rispettare il tema o la ricorrenza alla quale è dedicato il Palio"

FT "Ho presentato il bozzetto altre due volte. Lo faccio soprattutto per una soddisfazione personale, essendo di Siena e contradaiola."

**"Che tipo di drappellone vi piace? Classico o più innovativo? Vi è piaciuto quello di Francesco Mori che ha vinto il concorso?"**

FM "I drappelloni che preferisco sono senza dubbio quelli classici. Il mio preferito in assoluto è quello vinto dalla Giraffa, nel 1983, dipinto da Renzo Vespignani. Non amo molto la modernità nella realizzazione di un Palio."

FT "Il drappellone di Francesco Mori è bello, ma non rientra nei miei gusti. Quando si dipinge il bozzetto per un Palio credo che sia giusto pensare alla reazione dei senesi nel momento in cui viene loro presentato.

Credo che ai contradaibli piaccia maggiormente un drappellone classico sì, ma comunque personale, cosa che ho visto poco negli ultimi anni."

**"Fra i nostri Palii qual è quello che più vi piace?"**

FM "Sicuramente quello dell'agosto 1979, dipinto da Domenico Purificato."

FT "Mi piacciono Dova e Purificato. Fra i più vecchi quello del prof. Valacchi che ho avuto la fortuna di avere come professore."

**"Hai visto il bozzetto dell'altra Francesca? Che ne pensi?"**

FM "Credo di essere stata la prima a vedere il bozzetto di Francesca. Durante la lavorazione ci tenevamo aggiornate sui progressi fatti e spesso ci davamo dei consigli. Io e lei abbiamo due stili completamente diversi: il suo è più moderno, caldo, dinamico; il mio più classico e ricco di motivi decorativi."

FT "Ho visto il bozzetto di Francesca ed è molto bello, si vede la sua personalità e il suo gusto; ciò che appunto dovrebbe contraddistinguere un pittore."

**"Questa volta non siete state scelte. Ci riproverete?"**

FM "Prima di rifarne un altro faccio un altro figliolo!"

FT "Non tutti gli anni danno la possibilità. Quando si presenterà nuovamente l'occasione di sicuro ripresenterò un mio bozzetto."

*Pecci*

# Diamo il benvenuto a:



Pietro Crispino  
Beatrice Regoli  
Giovanni Fusi  
Ernesto Caliani  
Andrea Bernini detto Marco  
Cesare Coppola  
Sofia Marzocca



Complimenti al nostro Capitano per la riconferma ottenuta. Buon lavoro!!



Ci ha lasciato:  
Narciso Baglioni



## Hanno contribuito...

### Redazione del Lampione di Costa Larga:

Marco Brocchi, Noemi Caro, Edoardo Conticini, Filippo Frignani, Simona Gambelli, Emilio Mariotti, Matteo Mandriani, Michele Masotti, Chiara Nencini. Grazie a Gabriele Fattorini, Mario Lisi ed Elisa Lovati per la collaborazione. Impaginazione e grafica : Guido Squillace.

IL LAMPIONE di Costa Larga